

## Eubank, boxeur vince per ko e sceglie l'Islam

Chris Eubank, ex-campione del mondo Wbo dei pesi medi, si è convertito alla religione islamica sulla scia di altri grandi del pugilato come Cassius Clay e Mike Tyson. Si farà chiamare Hamdan, che in arabo significa «grazie a Dio». Per il passaggio alla religione di Maometto il pugile inglese di colore ha scelto Dubai, dove giovedì scorso ha battuto per k.o. il colombiano Camillo Alarcon. Trent'anni, parlata pomposa e stile di vita morigerato, sempre molto elegante, Eubank ha studiato il Corano negli ultimi tre anni e ha ripreso a boxare dopo aver perso il mondiale nel '95.



## Bike, Paola Pezzo 1° in California nella Billy Cross

Paola Pezzo, campionessa olimpica ed europea di mountain bike, ha vinto agevolmente la «Billy Cross Racing», gara del campionato statunitense svoltasi in California e a cui la veronese ha partecipato in quanto tesserata per la squadra americana Gary Fisher. Per la vincitrice dell'oro olimpico ad Atlanta '96 è stata la quarta vittoria stagionale (su quattro prove disputate), ma soprattutto è stato un buon test per la prima prova di Coppa del Mondo, in programma sabato prossimo, 5 aprile, nei pressi di San Francisco, prova che vede la campionessa italiana partire con tutti i favori del pronostico.

## Freccia Vallona Vince Konishev Casarotto è terzo

Dimitri Konishev ha vinto la XXVIII edizione della Freccia Vallona. Il ciclista russo è giunto primo sul traguardo della Cittadella di Namur dopo 199 km di gara percorsi in 4h e 50' e ha battuto di due secondi il francese Laurent Madouas (nella foto), suo compagno di fuga. Terzo, a 29 secondi, si è piazzato l'italiano Davide Casarotto. Konishev, 31 anni, è alla terza vittoria stagionale, la 22ma della carriera. Alla fuga decisiva con Konishev e Madouas, c'erano anche gli italiani Salvodelli e Guidi, il francese Salmon e il belga De Buyst. A 43 km dall'arrivo in salita la fuga decisiva. Sesto a 1' è arrivato l'altro italiano Baggio Conte.



## Mondiali '98 I risultati delle eliminatorie

Risultati delle eliminatorie giocate lo scorso week-end della zona europea dei mondiali di calcio '98. Gruppo 1, Croazia-Danimarca 1-1; Gruppo 4, Scozia-Estonia 2-0; Gruppo 5, Cipro-Russia 1-1; Lussemburgo-Israele 0-3; Gruppo 6, Malta-Slovacchia 0-2; Gruppo 7, Galles-Belgio 1-2; Olanda-San Marino 4-0; Gruppo 8, Romania-Liechtenstein 8-0; Gruppo 9, Irlanda del Nord-Portogallo 0-0; A Granada (Spagna), Albania-Ucraina 0-1. I vincitori di gruppo e il miglior 2° sono qualificati, le altre 8 seconde classificate si incontreranno tra loro in 4 match, le vincitrici in finale.

## Il tifo talato prende fiato in tv ma tace sulla storia

Nessun giocatore della Nazionale ad Auschwitz: come temevamo. «Colpa dello scarso tempo a disposizione e della distanza», dicono i giocatori, affrettandosi, in maniera premurosa, ad affermare «che però tutti volevamo andare, ma...». Il cuore e la coscienza battono dunque al ritmo delle ore e dei chilometri: in fin dei conti, è sempre una questione di numeri. O di punti. Ci piacerebbe piuttosto sapere che cosa pensano di questa vicenda i solerti preti e vescovi che si scagliano contro il calcio domenicale o contro le partite nella serata pre-pasquale. Così attenti alle messe (in epoca di sondaggi sarebbe interessante sapere quanti hanno sacrificato il Dio vero a quello calcistico per l'Italia-Moldova), così poco attenti alle mosse. Già, perché visitare Auschwitz era molto di più che andare a messa, però per i nostri preti la cosa è stata di poco conto visto il loro silenzio sulla vicenda. Rendere omaggio a uno dei simboli dell'Olocausto era un gesto di grande portata, che in un paese con il razzismo ormai a fior di pelle (basta pensare ai sentimenti anti-albanesi) e dove nelle curve è un fiorire di croci unciniate, di inni nazisti e di quel campionario della bestialità umana, aveva, quel gesto, un'importanza straordinaria. Ma forse per vescovi e preti, compreso don Albertini, fratello del celebre Demetrio, giocatore della Nazionale, la cosa più importante è andare a messa. Eppure, lui che tra qualche giorno visiterà proprio Auschwitz, una buona parola di sostegno a questa iniziativa avrebbe potuto spenderla. Invece, si è limitato a definire eretico il calcio «perché è la nuova religione di Stato, perché non si gioca di sabato sera alla vigilia di Pasqua, in un paese islamico certe cose non sarebbero accadute». Tante cose non dovrebbero accadere, caro don Albertini. Ad esempio, che frati e suore si comportino da tifosi ultra, diventando le macchiette di fortunate trasmissioni televisive. Tutto ciò non scandalizza? Forse commetteremo peccato ma il silenzio su Auschwitz (nei cui campi, tra l'altro, molti preti hanno pagato per il loro essere cattolici) fa venire in mente cattivi pensieri. Così attenti a distinguere tra comportamenti dei cristiani occidentali e degli islamici, i signori con la tonaca non si sono scandalizzati da questo rifiuto di Auschwitz, alla fine, è stato un martirio ebreo. Anche le coscienze dei preti sanno distinguere bene le cose. Un po' come quelle dei giocatori.

S.B.

Il calcio azzurro alla prova della Polonia: il ct prepara novità. La Figc in visita a Auschwitz, ma senza i giocatori

# Il Decalogo di Maldini «Per vincere si cambia»



Il calcio sui campi di concentramento nel film «Fuga per la vittoria» di J. Huston con M. Caine e Pele

DALL'INVIATO

KATOWICE (Polonia). Altro giro, altra squadra. L'Italia cambia attori. Cesare Maldini lo ha annunciato domenica mattina («sì, credo proprio che faremo qualche modifica») e lo ha fatto capire ieri nell'ultimo allenamento triestino (di fronte a un centinaio di tifosi). Inzaghi ed Eranio per Vieri e Di Livio: questi sono i piani del ct. Epperò, c'è tempo per rivedere le proprie idee fino alle 13 di oggi, quando Maldini annuncerà la squadra che domani sera affronterà nello stadio di Chorzow la Polonia nella gara forse decisiva di questa fase eliminatoria dei mondiali francesi. Tre punti in cassa e il più sarà davvero fatto, con un calendario amico: Inghilterra e ancora Polonia in casa (30 aprile prossimo), Georgia in trasferta.

Cambia la squadra e cambierà la partita. La Polonia non è la Moldova. La squadra allenata da Antoni Piechniczek giocherà con l'animo eccitato: dopo la sconfitta (immeritata) rimediata in Inghilterra l'unica strada per tornare in corsa è una vittoria sull'Italia. Maldini sa. Spiegava ieri: «I polacchi sono in ritiro da diversi giorni. Si giocheranno al meglio le loro chances per lottare per il primato in classifica». Maldini conosce: ha visto la cassetta di Inghilterra-Polonia e ha seguito dal vivo la partita giocata dai bianchi di Piechniczek con i cechi. Si attende la carica della cavalleria polacca: per questo è orientato a far giocare Inzaghi, «uno che in contropiede fa male». Concetto, questo, ribadito dallo stesso attaccante atalantino: «Mi piace giocare in spazi larghi». Neppure il fisico minuto di Inzaghi, e il fatto che anche Zola sia un peso più, viene considerato un handicap dal ct: «Se ho chiamato questi giocatori, è perché sono abili e arruolati per qualsiasi tipo di gara». Voci di corridoio sussurrano che il ct stia facendo pretattica, con l'obiettivo di buttare nella mischia Padovano e non Inzaghi. C'è anche chi assicura la conferma di Vieri, ma ieri Maldini è stato vago quando si è chiesta la sua opinione sulla conferma del si-

gnor «millesimo gol»: «Non ho ancora pensato alla formazione...». Eranio ha guadagnato punti nella classifica personale del ct. Il milanista è in forma «tecnica», ma ha qualche problema al tendine rotuleo. Maldini è ottimista: «I medici dicono che non ci sono problemi. Basta qualche ora di riposo dopo l'allenamento per far passare il dolore». Sarà, ma intanto Eranio ieri mattina è stato costretto a saltare gli ultimi minuti della partita a metà campo, in cui hanno goleato Zola (doppio, e secondo gol di testa). Inzaghi e Albertini (per le riserve reti di Vieri e Padovano). Di Livio rimane in corsa, anche se le due partite con Inghilterra e Moldova lo hanno visto in ombra. Anche in questo caso, decisione allo sprint.

La giornata di ieri, tra le ovvie dichiarazioni riguardo la forza della Polonia («squadra forte, che gioca come noi il 5-3-2, da tenere d'occhio l'attaccante Juszkowiak e i centrocampisti Nowak e Citko», ha detto Maldini), ha chiuso finalmente la

## Dino Baggio: «E io penso già a Francia '98»

«Il mondiale negli Usa ha rovinato molte carriere, per me però è stata un'esperienza eccezionale. Forse la più bella della mia vita: e infatti penso già a Francia '98». Sarà che di squadre di club ne ha cambiate tante, ma Dino Baggio è uno di quei giocatori fatti per essere ricordati con la maglia azzurra. Uno che in campo pesa non solo per i gol che spesso segna ma anche per il dinamismo e lo spirito di gruppo. A Usa '94 fu tra i migliori. Poi vide con sconcerto molti compagni di quella spedizione scomparire dalle formazioni titolari, apparire in panchina, frequentare i centri di fisioterapia e gli ospedali più che i campi. «Capì che il mondiale ci aveva fatto sognare ma ci aveva anche prosciugato, complice un clima infernale. Io pagai non nella stagione successiva, ma nel 1995-96». Dopo quell'annata così-così Baggio2 ha ripreso a giocare a livelli elevati. Intanto in prospettiva Francia '98 c'è la Polonia in vista «una squadra da affrontare alla ricerca della vittoria. Immagino puntino al secondo posto nel girone. Tuttavia noi non dobbiamo pensare al pareggio: vincere a Chorzow vorrebbe dire essere qualificati o quasi. Mi sentirei già sull'aereo per Francia '98».

vicenda Auschwitz. Come annunciato, si rechneranno in visita al campo di sterminio nazista i dirigenti: il presidente federale Nizzola, Riva, il vicepresidente federale Abete. I giocatori non andranno. «Problemi logistici», il solito ritornello dei federali. Albertini, consigliere dell'associazione italiana calciatori - promotrice dell'iniziativa - ha spiegato: «Se fossimo partiti per la Polonia lunedì mattina, si sarebbe potuto fare. Così, non abbiamo tempo. Però ci tengo a precisare che molti di noi volevano andare». Sarà, ma intanto la Nazionale italiana di calcio perde un'occasione storica per compiere un gesto importante. I giocatori entrano nel cuore della gente in maniera ben diversa dai burocrati del pallone. Albertini e Peruzzi che rendono omaggio a uno dei simboli dell'Olocausto avrebbero ben altra penetrazione nelle coscienze. Com'è quel detto? «Volere è potere». Sesi voleva, si poteva.

Stefano Boldrin

Intervista a Paolo Maldini, capitano della Nazionale, che domani raggiunge Scirea per numero di presenze

# «La vera novità di papà è in difesa»

DALL'INVIATO

KATOWICE. Paolo Maldini è tornato Paolo Maldini. Dopo sei mesi visti da giocatore normale il capitano azzurro ha ripreso slanci, forza, e voglia. Ha ritrovato anche i gol e i sorrisi, che fanno bene al cuore. Domani troverà invece la maglia azzurra numero 78, che lo affianca nella graduatoria di tutti i tempi ad un altro grande, ad un altro capitano, Gaetano Scirea, uno di quei galantuomini che nel calcio sono le isole «che non ci sono», come cantava Edoardo Bennato quindici anni fa.

Maldini, guardandosi indietro, ai momenti meno lieti, quando è stata vera crisi?

«A dicembre, quando è cambiato l'allenatore nel Milan e dopo l'eliminazione dalla Champions League. Poi c'è stato l'infortunio. Un periodo daccio, in cui sono cambiate molte cose. Anche con la stampa».

Quando ha avuto la sensazione di tornare in alto?

«I primi cenni di ripresa li ho in-

travisti a gennaio. Da tempo ormai sono tornato a buoni livelli, però per farlo capire ci è voluto il gol contro la Moldova. Sa, i gol sono il segnale di una buona salute. E per i difensori è quindi ancor più difficile spedire messaggi rassicuranti».

Come va con un padret?

«Bene, anche perché mio padre usa in Nazionale lo stesso linguaggio che adopera in famiglia. Gli unici momenti di disagio li provo alla vigilia, quando deve annunciare la formazione, e magari qualche compagno cerca di intravedere dal mio comportamento qualche segnale».

È più difficile ora o ai tempi dell'Under 21?

«Ai tempi dell'Under 21. Ero giovane ed era la prima volta che mi ritrovavo con mio padre allenatore».

Com'è cambiata questa Nazionale rispetto alla precedente?

«Sacchi e mio padre hanno due modi diversi di concepire il calcio. Epperò ci sono anche alcune affinità: ad esempio, la voglia di aggredire l'avversario».

Quali differenze?

«Questa Nazionale si adatta al gioco degli avversari. In difesa siamo più solidi. Negli ultimi tempi della gestione-sacchiana incassavamo gol evitabili».

Difesa più forte perché è cambiato il modulo di gioco?

«Non lo so. Però posso dirle una cosa: se dovessi fare l'allenatore, la prima cosa che curerei è il reparto difensivo».

Sidice, «è cambiato il clima...»

«Guardi, forse è cambiato soprattutto l'atteggiamento dell'ambiente esterno nei nostri confronti. C'è maggior compressione, minore esasperazione, la critica è diventata più leggera. Gli ultimi mesi vissuti con Sacchi erano diventati difficili. Non si viveva più».

Che cosa dà a Paolo Maldini la presenza del padre sulla panchina della Nazionale?

«La soddisfazione di vedere mio padre ripagato del suo lavoro. E sono contento che la gente manifesti nei suoi confronti tutto quest'affet-

to. Come figlio, sono orgoglioso di avere un padre come lui».

Può essere decisiva la gara con la Polonia?

«Se vinciamo, potrebbe esserlo».

Che cosa sapete della nazionale polacca?

«Dalle cassette che abbiamo visto ci siamo fatti l'idea di una squadra più tecnica rispetto a quella inglese. Nella partita di domani saranno importanti le condizioni climatiche. Possono condizionare lo svolgimento della gara».

È giusto che i calciatori della Nazionale italiana rinunciano alla visita ad Auschwitz?

«Molti di noi volevano andare, ma ci sono problemi logistici e di tempo. In ogni caso ci sarebbe stato il rischio di ripetere l'esperienza di Sarajevo. Quella visita all'ospedale pediatrico fu strumentalizzata. Troppe telecamere, troppe luci. Forse, senza volerlo disturbammo gli animi di quei bambini».

S.B.

## In ritardo l'aereo per Varsavia

Ancora guai aerei per la nazionale di Cesare Maldini. Gli azzurri infatti sono partiti dall'aeroporto di Ronchi dei Legionari per Varsavia alle 18, 40 di ieri con settanta minuti di ritardo sull'orario previsto. L'attesa si è protratta in conseguenza del posticipato arrivo da Roma dell'Airbus che doveva effettuare il volo charter. E dopo un'ora e venti minuti di volo, l'Airbus che trasportava la nazionale di calcio è atterrato all'aeroporto di Katowice in Polonia.

Lucrelli viene da una settimana agitata. Prima il clamore suscitato dalla maglietta degli ultras del Livorno con la faccia di Che Guevara stampata sul petto e mostrata alle telecamere, poi i fischi e la contestazione dei tifosi del Padova che lo hanno costretto a lasciare lo stadio da un'uscita laterale. «Vorrei segnare anche contro la Polonia per migliorare il numero dei gol che ho fatto in questa stagione. Sono già a venti, ma con un attaccante le reti non sono mai bastanzate», ha dichiarato l'azzurro che in nazionale è sembrato aver ritrovato la tranquillità.

Giampaglia, che piano piano sta prendendo possesso di questa squadra anche dal punto di vista dei rapporti umani, non è sembrato preoccuparsi più di tanto per gli sbalzi di umore dei suoi giocatori: «Sono ragazzi, è giusto che sia così. L'importante è che ci sia l'impegno a crescere, un impegno che io vedo giorno per giorno».

Dunque, per quanto riguarda la formazione Giampaglia schiererà i seguenti giocatori: I Buffon, 2 Pistone, 4 Sartor, 5 Innocenti, 3 Cocco, 10 Locatelli, 7 Goretz, 8 Baroni, 6 De Ascentis, 9 Lucarelli, 11 Totti. In panchina Sereni, Dal Canto, Fiore, Bachini, Bellucci.